

Il medico italiano

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Maurizio Regis

IL MEDICO ITALIANO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Maurizio Regis
Tutti i diritti riservati

*A mio padre. Il suo ricordo
e i suoi insegnamenti
mi accompagnano
in ogni istante della mia vita.*

*Alla mia famiglia,
sostegno, rifugio e fonte
di ispirazione infinita.*

*A tutti coloro
che leggendo il mio primo libro,
si sono commossi
e mi hanno spinto a scrivere ancora.*

*Infine a Massimiliano,
Andrea, Gigi, Andrea ,
Ignazio, e a tutti coloro
che raggiunto
il loro porto di arrivo,
hanno lasciato
le loro meravigliose anime tra noi.*

Premessa

La vita è come un viaggio in mare, sappiamo da dove siamo salpati, osserviamo l'orizzonte nel punto in cui vorremmo andare, ma altri fattori come il vento e le correnti ci cambiano la rotta, e il nostro viaggio diviene un susseguirsi di adattamenti e ricerche di nuovi porti a cui approdare.

Così Federico, giovane medico appena laureato, parte per iniziare a solcare il suo mare verso la calda area del centro Africa, in un susseguirsi di situazioni che lo porranno al cospetto di immense gioie e devastanti dolori, l'uomo Federico lascerà una scia molto profonda nel mare della sua esistenza. Ma un viaggio non è solamente partire da un punto per arrivare in un altro, i viaggi più difficoltosi, ma per questo più belli, li facciamo in noi stessi. Federico proseguirà il suo andare e anche dopo il rientro in Italia, un'Italia completamente diversa, cambiata negli anni, e in parte adattatasi ai cambiamenti che l'uomo stesso le ha imposto con la spasmodica corsa al cieco guadagno. Il lettore potrà vivere tutte le esperienze di Federico in un parallelo tra la sua permanenza in Africa e il suo ritorno a casa. Partirà da una nazione che avanza nel futuro beandosi di un illustre passato, tornerà in una nazione che ha trasformato il calore di una stretta di mano in un logo azzurrino sul chiaro luminescente desktop. Federico lascerà il caldo abbraccio dei personaggi che incontrerà in Africa per vivere il suo ritorno in una terrificante fredda realtà, frutto della follia dell'uomo, vittima a sua volta della cieca corsa alla ricchezza.

Il rientro

Un vecchio Freccia Rossa viaggiava con il suo monotono sibilo misto di vento ed elettricità. La partenza dall'Aeroporto di Fiumicino era stata puntuale, come tutto il viaggio d'altronde, sin dalla partenza dal continente africano.

Il sole illuminava la parte destra del treno, ma il suo tempo era più una sensazione psicologica che reale, in quanto i condizionatori, nonostante lo stato d'usura, lavoravano a tutta forza. In ombra, nell'ultima serie di sedili della seconda carrozza, in un vagone quasi vuoto era seduto un uomo di circa sessant'anni, un jeans scolorito dal tempo, una vecchia maglietta della squadra di calcio di Barcellona con la scritta "Messi". Legato stretto alla vita un maglione militare color kaki, ai piedi, ciò che rimaneva di un vecchissimo modello di scarpe Adidas Stan Smith che nonostante i vari tentativi di verniciatura alla meno peggio, avevano perso completamente il bianco acceso e il verde acceso della parte sopra al calcagno, era ormai un lontano ricordo, di fatto avevano più chilometri del treno sul quale stavano viaggiando. Era assorto dai suoi pensieri e le immagini che sfilavano al di fuori del finestrino, lo facevano ad una velocità tale che quasi lo spaventava, non ricordava di aver mai preso un treno così veloce, anzi pensandoci bene, alla sua partenza da Roma nel 2020, non aveva neanche preso il treno... Già, lo avevano accompagnato i suoi genitori e sua sorella. Li ricorda con nostalgia, suo padre, all'epoca aveva più o meno cinquant'anni, alto ed un fisico abbastanza atletico; solamente qualche ruga sul viso e qualche filo bianco qua e là lo tradivano, la mamma sem-

brava molto più giovane anche se avevano pochi mesi di differenza, un po' di trucco e i capelli sempre in ordine la rendevano la mamma delle pubblicità televisive. Quella fu l'ultima volta che li vide. Poi qualche telefonata a settimana, poi al mese, poi sempre più di rado, fino a quando la sorella gli aveva annunciato la morte del padre e dopo un anno circa, anche quella della madre. Una lacrima scorre sulla sua guancia destra rallentata solo dai peli della barba incolta che vanamente tentano di trattenerla. Sono passati trent'anni da allora, trenta lunghi anni. All'epoca Federico, era un giovane appena laureato in medicina, il suo rendimento universitario faceva presagire un roseo futuro come primario in qualche ospedale importante, i genitori avevano riposto in lui tutti i loro sogni, tutte le loro speranze e risorse. Era di bell'aspetto, atletico, sempre sorridente e riusciva con poche parole ad indorare anche la più dura delle verità. Se non avesse fatto medicina avrebbe avuto gli stessi positivi risultati in politica o nella carriera forense. Federico era il classico orgoglio della famiglia.

Nel profondo della sua anima, con il passare del tempo, i semi di anni di scoutismo e di volontariato, e il bisogno di rendersi utile al prossimo, avevano instaurato in lui un grande sogno, L'Africa; sì, ma non l'Africa da cartolina, quella del bel turismo, safari e gite varie, no, lui voleva l'Africa vera, quella da salvare, quella dove si muore per stupide epidemie che nel resto del mondo erano semplici influenze stagionali, dove si muore ancora per un'infezione.

Ora che era Medico la necessità di partire si era fatta un'ossessione, ma di questa ferrea volontà non aveva avuto il coraggio di farne parola ai suoi genitori, ne avrebbero sofferto, si sarebbero spaventati, avrebbero cercato in tutti i modi di scoraggiarlo. L'unico rifugio dove nascondere i suoi segreti, le sue aspettative era la sua complice, la sua sorellina più piccola. Alessia era una scimmietta, così la chiamava Federico, due anni e mezzo più piccola di lui; da quando era nata avevano instaurato un rapporto di simbiosi, complici in tutto e contro tutti. Lei e solo lei era a parte

di tutti i sogni di Federico, di tutte le sue ambizioni, e lei solo lei, con i suoi risparmi, aveva di nascosto comprato il biglietto per il Burkina Faso da donare a Federico come regalo di laurea. Certo, lei credeva che suo fratello fosse rimasto lì quindici giorni, al massimo un mese, almeno così gli aveva promesso, ma invece eccolo trenta anni dopo.

Oggi 13 luglio 2051, Federico sta tornando a Roma, la sorella lo aspetta a casa, la casa che era stata dei genitori, la stessa dove Federico era cresciuto e aveva costruito il suo sogno. La casa era nel quartiere di San Giovanni, in un palazzone di via Germano Sommelier, l'edificio lo ricordava altissimo, mentre la via era un'immagine confusa e sbiadita nei colori, come una foto antica. Il suo vagare nella scatola dei ricordi lo porta a delle collinette sormontate da archi di un acquedotto romano, tutto recintato da inferriate grigie che erano spesso trasformate nella porta da calcio dei ragazzini, campi da calcio improvvisati che lo vedevano spesso protagonista insieme ai suoi amici, di grandi prestazioni sportive, ricordava le azioni più spettacolari e sorrideva prendendosi in giro per l'enfasi e gli arricchimenti che aggiungeva ai suoi ricordi. Neanche con se stesso riusciva ad ammettere che spesso era stato un colpo di fortuna e che la realtà era ben diversa da ciò che si raccontava. Sul suo volto un sorriso di scherno e tenerezza come se invece di rivolgersi a se stesso, lo facesse al Federico appena adolescente. Una voce metallica femminile monotona e fredda, distolse Federico dai suoi pensieri, "Termini, stazione Termini, prossima fermata Stazione Termini!!!" Era quasi arrivato, ricordava che da lì, bisognava scendere nella metro e fare altre due fermate.

Sceso dal treno, l'aria calda di Roma gli diede il benvenuto, lui era abituato a temperature più estreme e accolse quel tepore come una coccola. Si accinse a dirigersi verso le scale che portavano alla metropolitana ma trovò pesanti cancelli in ferro a sbarrargli la strada, oltre i cancelli pareti scure di metallo chiudevano completamente il passo. Polvere, bottigliette di plastica accartocciate, fogli di giornali e qualche lattina ricoprivano e avvolgevano la base dei can-

celli. Federico, nel vedere quello spettacolo di abbandono si trovò perso in quella che lui aveva sempre considerato il suo porto sicuro, la sua casa, Roma. Decise di uscire per affrontare quei due chilometri che lo separavano dalla casa che lo vide bambino e poi ragazzo. Sperava nel suo inconscio di orientarsi di nuovo e rapidamente attraversando quelle strade. Ricordava il traffico, la calca, l'odore dei tubi di scappamento che a volte lo soffocavano, e ricostruendo nei suoi pensieri lo scenario raggiunse l'uscita della stazione. Un silenzio inatteso e spettrale lo colpì con violenza tale da fargli girare la testa. Si appoggiò al muro laterale di marmo che lui ricordava bianco, ma che ora si mostrava ricoperto di scritte senza significato in una moltitudine di colori. Neanche una macchina, solo qualche rottame abbandonato qua e là, tutti i negozi erano chiusi, con le serrande in parte divelte come se avessero patito un furto.

Federico non capiva, non era la città che ricordava, sembravano le immagini di una città dopo un bombardamento. Si guardò ancora intorno cercando di cogliere ogni particolare, l'ansia lo assalì, gli strinse la gola, aveva paura, una paura che non gli dava respiro, temeva per l'incolumità della sorella, temeva di essere arrivato alla fine di una tragedia. Si rese conto che intorno a lui non c'era anima viva, non si vedevano neanche gli immancabili cani e gatti, se non fosse stato per qualche piccione di passaggio la città sembrava morta, abbandonata. Aveva attraversato deserti infuocati senza vedere neanche l'ombra di una cosa qualsiasi, solo sabbia, sole ed il nulla, ma per la prima volta in vita sua comprese la paura di essere solo in un deserto. Riprese fiato e si incamminò per la via che costeggia la ferrovia, su un vecchio lastrone di marmo spaccato in due e poggiato ai piedi di un palazzo si leggeva a malapena "Via Giolitti".

Mentre camminava al centro di ciò che restava della strada percepiva la sensazione di essere osservato, sentiva delle presenze sempre più vicine, ma non riusciva a vederle; affrettò il passo e sentiva delle risate accompagnare la sua goffa andatura circospetta. Si sentiva come un'antilope